

**ECONOMIA**

# Cooperative verso la federazione

● **L'assemblea dell'Alleanza** occasione per esprimere la forza economica e la responsabilità sociale del sistema cooperativo ● **Poletti: un anno sabbatico per i turbocapitalisti Alesina e Giavazzi**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Il compromesso storico dei cooperatori. «Ieri avevamo le cooperative rosse, le cooperative bianche e le cooperative verdi. Oggi abbiamo solo le cooperative italiane». Giuliano Poletti da Mordano (Imola) ha portato a termine la sua (storica) missione. La «sua» rossa Legacoop, la bianca Confcooperativa di Luigi Marino (ieri assente per questioni di salute) e Maurizio Gardini e i verdi laici di Agci di Rosario Altieri si sono unite nell'Alleanza delle Cooperative italiane forte di 12 milioni di soci, 43 mila imprese con 1,2 milioni di lavoratori che rappresentano il 25% del settore agroalimentare (58% del vino, il 40% dell'ortofrutta, l'80 per cento della pesca, il 70% di pollame e uova), servizi socio sanitari e di welfare per 7 milioni di italiani, il 13% degli sportelli bancari. Come certifica nel videomessaggio Enrico Letta «siete l'esempio più avanzato dell'economia sociale di mercato, l'Alleanza è importantissima, vi rende più autorevoli, vi ascolterò di più perché ora siete più forti».

**OBIETTIVO FEDERAZIONE**

«È stato un primo tratto importante con i coordinamenti di settore e a livello regionale da completare entro l'anno, ma ora la nuova sfida si chiama Federazione tra le centrali», annuncia Poletti cercando di spronare le ultime resistenze di Confcooperative. E auspicando «la correzione dell'errore» della Coldiretti che ha creato la nuova Ue-Coop con massiccia campagna acquisti proprio tra le cooperative bianche.

Il suo discorso all'Auditorium della Conciliazione è stato tutto improntato all'«orgoglio dei cooperatori» tra la richiesta di «un anno sabbatico» per i «fratelli» Alesina e Giavazzi, «fautori del turbocapitalismo che ora chiedono l'ingresso dello Stato nelle banche» e riferimenti continui al territorio: «si possono fare 100 posti a Corleone da un'azienda confiscata» e «7 a Succiso, paesino della Sardegna interna abbandonata, su 70 abi-

tanti, in percentuale più che la Fiat a Torino». «I nostri marchi fanno impressione, sono un pezzo dell'Italia nel mondo e ci sono, dopo una crisi che è stata una guerra, perché noi abbiamo alla base dei valori - attacca Poletti - il che non significa che siamo migliori, ma che siamo diversi perché non pensiamo solo al guadagno ma pensiamo all'Italia». Valori che hanno permesso alle cooperative di aumentare l'occupazione dell'8% negli ultimi due anni. «Ma ora è finita anche per noi perché il problema di oggi è che nessuno paga nessuno e si muore non di debiti ma di crediti». La ricetta dell'Alleanza per uscire dalla crisi («e dovremo uscirne da soli perché nessun ragioniere o fata di Berlino lo farà per noi») è in sei punti. «Riavviare lo sviluppo dell'economia reale, sviluppare l'equità sociale perché più equità significa più sviluppo, governare la spesa pubblica: no ai tagli lineari, sì a interventi calibrati; semplificazione amministrativa: meno Stato dove si può, più Stato dove serve; ripristinare la credibilità delle istituzioni e la fiducia dei cittadini; riforma degli assetti istituzionali: snellire le procedure decisionali senza abbassare il livello di democrazia». Questioni nodali per portare fuori dalla crisi il settore delle cooperative, ha sottolineato il neo presidente dell'Alleanza, «sono l'accesso al credito, che necessita di essere alleggerito nelle procedure e allargato anche ai settori della pesca e della trasformazione agricola; l'abbassamento delle tasse sul lavoro, l'investimento in infrastrutture «sia per elevare la competitività del sistema, sia per rilanciare il settore forse più in crisi: l'edilizia». Infine, la richiesta al terzo settore di un'alleanza, «un protagonismo» sui servizi alla persona e la spinta all'autoimprenditorialità per i giovani sbloccando le resistenze degli ordini professionali.

Poletti, che ha lodato il piano Lavoro del governo, ha infine annunciato l'intenzione di «firmare con i sindacati l'accordo sulla rappresentanza» e «un Protocollo sulla legalità col ministero dell'Interno per velocizzare le procedure per le aziende confiscate alla mafia».



Il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti FOTO DI MARCO MERLINI / LAPRESSE

**MECCANICHE DI MIRAFIORI****Oggi presidio Fiom contro lo straordinario**

Presidio della Fiom, oggi a Torino, davanti alle Meccaniche di Mirafiori. La manifestazione si terrà durante il cambio turno a partire dalle 13 «per denunciare - spiega la Fiom - il ricorso da parte della Fiat a massicce dosi di ore di straordinario, in aggiunta alle giornate di recupero al sabato». Saranno presenti lavoratori di Mirafiori in cassa integrazione che con le loro tute da lavoro chiederanno di poter

lavorare. La Fiat respinge le accuse e precisa che «le polemiche sul presunto straordinario e sull'utilizzo dei sabati sono strumentali». «I sabati del 22 e del 29 giugno - spiega - sono recuperi legati a tre turni non lavorati a maggio a causa di guasti. Non si tratta di straordinario». I sabati in straordinario potrebbero essere legati a una commessa di cambi, circa 10.000, per il Brasile.

## Popolare di Puglia annuncia 180 esuberi

Per gli impiegati è stato un vero e proprio choc. La Banca popolare di Puglia e Basilicata ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede 180 esuberi. «Un numero spropositato» secondo i sindacali che hanno rimandato al mittente la comunicazione, definendo il piano «inaccettabile». L'istituto, con sede principale ad Altamura (Bari), è uno dei più importanti del Mezzogiorno. Conta 146 sportelli, suddivisi in 12 regioni (tra cui Lazio, Lombardia, Toscana, Piemonte ed Emilia Romagna), e 1248 dipendenti. Oltre tre quarti delle filiali sono dislocate in Puglia, dove lavorano più di 900 persone. I tagli prospettati dal presidente, Pasquale Caso, colpirebbero il personale addetto agli sportelli pugliesi.

Le esigenze di ridimensionamento sarebbero legate all'ultimo bilancio che ha fatto registrare perdite per 125 milioni di euro, dopo anni di crescita e utili, dovute alla crisi e ai ritardi nei pagamenti di mutui e prestiti da parte della clientela. L'istituto è di fatto bloccato nel suo normale esercizio di supporto all'economia locale, perché un'ispezione della Banca d'Italia ha imposto accantonamenti significativi a garanzia delle perdite. La Banca, nata nel 1883, rimane comunque una realtà solida, con una liquidità che si aggira attorno ai 400 milioni di euro, forte di una raccolta del risparmio consistente. E anche per questo le sigle sindacali Fibi, Fiba Cisl e Fisac Cgil respingono il piano dei tagli perché «inconsistente e incoerente con le esigenze della stessa banca» e chiedono che avvenga una ricapitalizzazione. I lavoratori contestano, oltre al numero pesante degli esuberi, l'affidamento delle gestioni a costosissimi consulenti esterni. Il 2 luglio la dirigenza incontrerà i rappresentanti sindacali. Si prospetta un programma di esodi volontari per una trentina di persone, che potrebbero usufruire di incentivi per un massimo di cinque anni, prima di ottenere la pensione. Per gli altri 150 si prospettano i contratti di solidarietà. GINO MARTINA

# Le polizze Rc auto troppo care, ora devono scendere

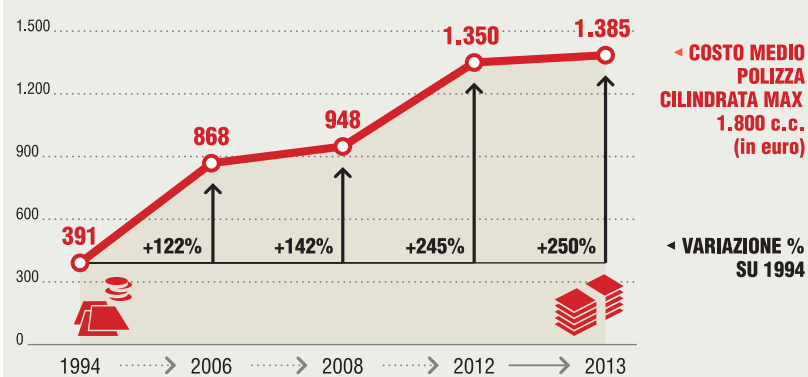
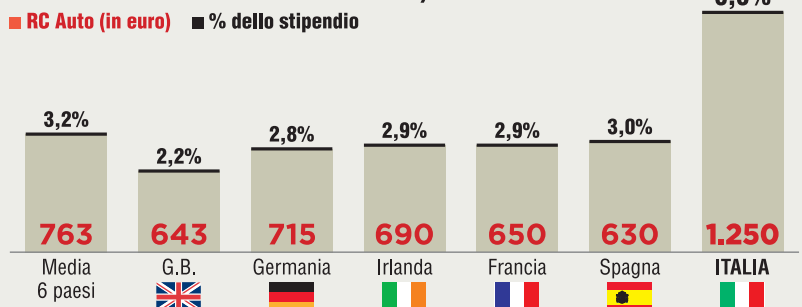
LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Le tariffe Rc auto sono talmente alte - nettamente più pesanti di altri Paesi europei - da risultare ingiuste, e per questo possono e devono calare in tempi brevi. A dirlo è Salvatore Rossi, il presidente dell'Ivass, l'Autorità che ha sostituito l'Isvap nel controllo del comparto assicurativo, nonché direttore generale della Banca d'Italia. Il fenomeno delle alte tariffe nel settore Rc auto, dice, «sta assumendo una connotazione di ingiustizia grave nella fase di difficoltà in cui molte famiglie italiane versano» a causa della crisi. I prezzi, quindi, «possono e devono scendere» e per far ciò occorrono «soluzioni rapide e durature». Nella relazione sull'attività dell'istituto, Rossi chiede anche più controlli e la possibilità di svolgere degli arbitrati - anche perché nel mercato sono presenti «forti distorsioni» che divengono «acute in alcune aree del Mezzogiorno - sottolinea la mancanza di concorrenza, e punta l'attenzione sulla fusione Unipol-Fondiarica Sai e sulla ristrutturazione di Generali. Parole che non possono che trovare d'accordo i sindacati: «Come avviene in tutti gli altri Paesi europei, così anche da noi le tariffe per i cittadini onesti possono e debbono scendere, rendendo anche vincolante l'uso della scatola nera», dice il segretario generale della Fisac Cgil, Agostino

Megale. Commenta anche Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo, per la quale «si deve iniziare una iniziativa per avviare una coraggiosa opera di liberalizzazione nel mercato assicurativo e soprattutto in quello dell'Rc Auto».

L'attività dell'Autorità rivela come sia necessario intervenire di frequente perché le società operino correttamente. I provvedimenti sanzionatori nei confronti delle compagnie assicurative nel 2012 sono stati «numerossimi, oltre 5 mila» prevalentemente nell'Rc Auto, a fronte di 31 mila reclami, con sanzioni complessive pari a oltre 50 milioni. «La loro efficacia deterrente può essere accresciuta», dice Rossi sottolineando come le sanzioni, a differenza delle banche, colpiscano «le imprese e non le persone fisiche, sicché possono finire con l'essere considerate una mera voce di costo, da scaricare sulle tariffe». Meglio dunque cambiare l'impostazione ma, ricorda il presidente, ci vorrebbero degli interventi legislativi.

Tra le correzioni da apporre ai sistemi normativi, Rossi ha ricordato anche la necessità di metter mano a Solvency 2, la direttiva dell'Unione europea che estende la normativa di Basilea II al settore assicurativo. «In particolare - continua Rossi - riteniamo che vadano smusati gli effetti indesiderati della volatilità dei mercati attraverso correzioni del tasso di sconto delle riserve, basate su indi-

**I PREZZI DELL'RC AUTO****CONFRONTO COSTO RC AUTO/STIPENDIO**

Fonte: Federconsumatori

catori europei riferiti alle principali classi di attivi detenuti dalle imprese».

**CONCORRENZA SCARSA**

L'Ivass esercita il controllo su 137 imprese (molte delle quali appartengono a uno dei 33 gruppi, i primi dieci dei quali pesano per i tre quarti del mercato, questo a proposito di concorrenza) e, ai fini della tutela del consumatore, anche su circa 250 mila intermediari. Ancora Rossi: «L'azione di vigilanza prudenziale, finora incentrata prevalentemente nel controllo di congruità delle riserve tecniche, degli attivi a copertura di queste, del margine di solvibilità, dovrà orientarsi più decisamente anche alla valutazione degli assetti proprietari e gestionali delle imprese vigilate, alla loro organizzazione, al loro sistema di controlli interni, alla governance. La direttiva europea Solvency 2 spinge in questa direzione».

La relazione di Rossi ripercorre l'attività di vigilanza e i dossier aperti su Generali e sul processo di fusione Unipol-FonSai. «Il gruppo Generali ha avviato un importante processo di ristrutturazione. Compito dell'Ivass è verificare che sia salvaguardata la sana e prudente gestione delle singole imprese coinvolte e del gruppo nel suo complesso». Al vaglio dell'Istituto anche la seconda fase del progetto di integrazione tra i gruppi Unipol e Fondiarica-Sai.